

un puissant appui dans les préjugés, dans les habitudes, dans l'éducation des peuples ... Personne n'aime les missionnaires armés; et le premier conseil que donnent la nature et la prudence, c'est de les repousser comme des ennemis» (op. cit., pag. 163).

– Sur les subsistances: «La première loi sociale est donc celle qui garantit à tous les membres de la société les moyens d'exister; toutes les autres sont subordonnées à celle là; la propriété n'a été instituée ou garantie que pour la cimenter ... Il n'est pas vrai que la propriété puisse être jamais en opposition avec la subsistance des hommes» (op. cit., pag. 227).

*Sabato 30 settembre*

Tempi burrascosi. Procede faticosamente e in mezzo a molte resistenze sornione il nuovo inquadramento della CGIL. Il Direttivo del 24 settembre è stato solo un primo passo. Nello stesso tempo si è accentuato il deterioramento dei rapporti unitari con CISL e UIL di fronte alle prime mosse (ovattate ma assolutamente tradizionali) del governo Andreotti e alle manovre, persino goffe e contraddittorie, della Confindustria.

Continua insomma il degrado di queste Confederazioni verso il piccolo cabotaggio corporativo, la ricerca affannosa di una sponda per la legittimazione degli apparati burocratici centrali e un approccio mercantile ai grandi temi della politica che svilisce la stessa immagine del sindacato nelle valutazioni e quindi nei comportamenti delle controparti. Ho scatenato una polemica forsennata (stalinismo!) ma balbettante per avere detto queste cose nell'ultimo C.D. della CGIL parlando di una cultura di mercanti di tappeti. E non me ne pento. Ma non basta gettare un sasso nello stagno per cambiare un percorso che sembra avviluppare ricorrentemente non solo il sindacato ma la stessa sinistra e lo stesso PCI, travolto come è da una furia iconoclastica meramente finalizzata all'ingresso nell'area di governo: alternando i processi sommari e dilettanteschi alla propria ragion d'essere (che cosa è mai il comunismo reale? e che cosa è stato il Partito Comunista Italiano reale?), contrapponendo in un pasticcio tutto ideologico Gramsci (quale?) a Togliatti, alle liquidazioni sbrigative dei movimenti pur presenti nella DC e nel mondo cattolico per privilegiare la rissa con Craxi sul tema classico del perché non ci volete?).

Da lì al piccolo cabotaggio nella politica quotidiana (altroché alternativa di programmal) non c'è che un passo. Non si riesce cioè a fare fronte alle contraddizioni sociali e politiche che attraversano ormai il corpo dell'elettorato e della stessa organizzazione comunista. Si liquida sommariamente Togliatti e l'ispirazione comunista e non si riesce a fare i conti con la crisi del blocco sociale gramsciano nelle sue successive versioni. Così si va verso un catch all party impazzito che cerca di salvare un patrimonio che va disperdendosi in mille rivoli, senza preoccuparsi veramente di trovare le ragioni attuali di un nuovo stare insieme.

Una corsa al Gran Sasso mi ha fatto bene anche se l'insieme è stato molto faticoso: partenza alle cinque senza avere dormito, crisi di Franco [Aletto] e uscita dalla via (Marsilii – Pausa al Corno Piccolo) a notte, discesa sbagliata e un po' tesa, lunga attesa dei due Franco, ritorno a Roma da solo all'una di notte e partenza per Torino (riassetto dei gruppi dirigenti) l'indomani mattina.

La sera prima dell'avventura al Gran Sasso ho cenato con Giorgio, Patrizia, Antonella e Guido e Luciana per salutare Dodo che è partito per la Cina. È stato bello ma ho sofferto molto per questo distacco e mi pesa ancora molto. Devo cercare di comunicare con lui regolarmente e forse questa è un'occasione per rendere più sistematico ed esplicito un nostro dialogo nel momento in cui si sono create le migliori condizioni intellettuali e affettive.

Leggo molto disordinatamente in questo periodo: dei racconti di Patricia Highsmith, «Samatari» di Vinci che mi ha affascinato per il suo approccio insieme cinico e meravigliato al mondo dei selvaggi dell'Amazzonia, delle lettere di un ufficiale napoleonico francese sulla Calabria; e poi saggi, articoli sulla rivoluzione francese = ultima la raccolta di saggi di Veca, Martinelli e Salvati («Progetto 89»).

Qualche viaggio lampo (a Genova per la festa dell'Unità e un triste dibattito con Minucci e Caviglioli; a Barcellona per un tragico confronto sul sindacato in Europa, ma con una fuga nella Ramblas alla ricerca di Montalban – ho comprato un suo libro – e di una pipa; a Torino per un dibattito con la nuova leva di giovani delegati della CGIL – è stato molto bello –; a Reggio Calabria – Lamezia Terme – per insediare Gianfranco Benzi; ad Ariccia per un Seminario della rivista della Sinistra Europea dove ho cercato di dire qual-